

IL PUNGGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre due. 1, 50

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7, 50

Un numero separato costa un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.

Si ricevono inserzioni a pagamento

PROVINCIE, LEGGI E GOVERNO

II.

Elemento di somma efficacia per l'ordinamento e la sicurezza delle provincie doveva essere la Guardia Nazionale. I segnalati servizi che questa istituzione ha resi a Napoli, ove in supreme circostanze, essa tenne da sola la responsabilità dell'ordine pubblico e seppe mantenerlo con dignità e fermezza, dovevano dinotare al governo di quale giovamento essa avrebbe potuto essere nelle provincie.

Ma in Napoli la Guardia nazionale formata e armata da sé medesima s'era giovata delle risorse d'una gran metropoli ben più che dell'appoggio del governo. — Nelle provincie risentivasi di tutti i vizi della sua origine.

Il primo suo ordinamento rimontava a una legge portata da Liborio Romano quando questi era ministro di Francesco II., legge che come tutti gli atti di questo uomo politico era monca e incompleta. Perciò la formazione primitiva delle guardie nazionali nelle provincie fu una confusione, che non poté prendere consistenza di sorta perchè mancava l'essenziale a formare una milizia, mancavano le armi.

Chi crederrebbe che in sei mesi passati dall'entrata di Garibaldi in Napoli, non si è ancora provveduto ad armare e a riordinare le guardie nazionali delle provincie?

Il signor d'Afflitto, per la pura verità, si era messo da ultimo a quest'opera, e sebbene, così tardi s'avesse posto mano, pareva non pertanto volesse condurla con sollecitudine a compimento.

Ma il d'Afflitto cade, subentra Liborio Romano, e in luogo di una amministrazione — che sebbene con somnolenta tardità pure sembrava volersi organizzare — il governo si riduce a un giuoco di parole basato sul pubblicare infiniti decreti, e non eseguirne alcuno.

Il riordinamento delle Guardie nazionali di provincia rimane sospeso: all'armamento non si pensa più perchè si dice che non vi sono i quattrini per comperare le armi.

Credele però che questa ragione valesse qualche cosa? Ci potrebbe negare il signor consigliere dell'Interno che gli vennero offerte grosse partite di fucili alle più larghe condizioni di pagamento, proponendosi di ripartire la spesa in parecchi anni a mitissime rate annuali? — Nondimeno le offerte furono mandate definiti alle calende greche, e gli innumerevoli reclami con cui le autorità delle provincie e dei comuni a una voce sollecitavano che si provvedessero

di armi le guardie nazionali, affine di metterle in grado di tener fronte alle torme dei briganti, non ottennero che belle e vaghe parole, colle quali certamente non si armava, non si provvedeva alla sicurezza delle provincie, nè si preservavano i paesi dalle funeste incursioni di questi nuovi barbari.

Un altro elemento importante per il riordinamento delle provincie era quello di provvederle di buoni magistrati, i quali avessero chiara conoscenza dei bisogni locali, zelo per provvedervi, e autorità per far eseguire i loro provvedimenti.

Ma le cariche dello Stato, dacché è venuta al potere l'attuale amministrazione, non sono più che il guiderdone d'un pugilato ove non vince sempre il più onesto, nè adatto: si manda governatore taluno contro cui sta processo criminale aperto; un governatore della provincia di Cosenza che i buoni gli intelligenti annoveravano fra i migliori così per esperienza, come per cognizione delle cose e delle persone, viene rimosso: un altro che conveniva mantenere al suo posto si promuove a carica che non desiderava nè gli conveniva: si fanno capricciose e dissennate rimozioni per aprire l'accesso a gente oscura, che non ha nè nome, nè intelligenza, e persino a persone note per segnalati servizi resi al governo borbonico. — È doloroso a dirsi ma è pur troppo vero — Quest'accusa di favorire gli avversari del paese pesa sull'attuale amministrazione Luogotenenziale, come sul Ministero centrale di guerra. — Oggi i *Cittadini di Gand* hanno una prevalenza indisputata.

Gli intrighi delle anticamere, l'inframmettanza d'una burocrazia fatta audace dalla chiara percezione dell'andamento delle cose, l'insistenza di sfacciate ambizioni, la necessità di riparare colle più larghe distribuzioni di favori, alle incapacità d'una vera amministrazione; la corruzione tollerata e promossa, antiche compiacenze o complicità da porre in obbligo, nuove aderenze da cattivarsi: ecco tutti gli agenti e i reggenti che si contrastano e prevalgono alternativamente e quasi esclusivamente nel crogiolo da cui escono i funzionari della pubblica amministrazione.

È da più di un mese che noi ci andiamo domandando se questa sorta di governo sia da prendersi sul serio o se sia un sogno, una commedia, una burla?

Ma burla o commedia, le conseguenze sono reali, dolorose, terribili. Esse pesano come un incubo fatale sulla situazione presente: esse ci mettono in gravi pensieri per l'avvenire.

Eppure quando l'attuale consiglio di Luogotenenza venne organizzato, non ci avevano detto esservi un ministro responsabile, mandato

dal potere centrale a dirigere, a controllare questa amministrazione? E in questo ministro non avevamo noi salutato con belle speranze un giovine di elevato ingegno e già chiaro per luminosi successi nella carriera diplomatica?

E non è su questo ministro responsabile, il quale prende parte a tutti gli atti del nostro governo, che si riversa in fine tutta la responsabilità degli errori, delle follie, della presente amministrazione?

O che forse non ha egli veduto peranco, il ministro responsabile, quali sono i bisogni del paese, quali gli errori del governo che egli presiede, quali le conseguenze di un tale stato di cose? Non ha egli pesato quale grave fardello di responsabilità si assumesse in faccia alla Nazione ed al R.

(Nostra Corrispondenza)

Parigi 4 marzo 1861

La discussione nel Senato, appassionata, calda, in certo modo anche personale ha ridestato nel popolo francese il suo mal sopito amore per l'emozioni parlamentari. Non potete credere come tutte le classi sociali si strappino di mano i giornali che portano il resoconto delle sedute — nè la classe operaja è meno smaniosa delle altre.

Il discorso del principe Napoleone gli valse una grandissima popolarità, specialmente appunto fra gli operaj — mentre i sobborghi aristocratici e legittimisti vanno in visibilio per Larochejacquelein che fu il vero interprete di tutta la loro intolleranza per ogni idea liberale.

Anche il partito Orleanista si è fatto tutto Papale e Borbonico — Madama Thiers, si è messa a capo di una sottoscrizione per offrire un ricchissimo album alla moglie di Francesco II — e le gran dame del sobborgo San Germano cominciano a perdonarle in grazia di ciò la sua *borghesia*.

Dal canto suo l'Imperatore pare deciso ad accostarsi sempre più al partito democratico e ad appoggiarsi sovr'esso.

Qualche tempo fa vi scrissi di una modificazione ministeriale, in seguito, a cui alcuno dei capi di questo partito sarebbero entrati a far parte del gabinetto.

La cosa allora non si verificò — ma il progetto esisteva, e ora esso è posto di nuovo in discussione.

Da qualche giorno alcuni fra i principali scrittori dell'*Opinion Nationale* e del *Siècle* bazzicano con grande frequenza nel gabinetto particolare di S. M. e i rapporti fra il *Palais-*

Royal e le Tuileries si sono assai raddolciti. — Vengo assicurato che alcune parole del discorso del principe Napoleone che accennano alla perfetta unione in cui i giorni di prova troverebbero tutta la famiglia napoleonica, hanno fatto una grandissima impressione sull'animo dell'Imperatore.

Gli affari di Siria s'imbrogliano. Il maresciallo d'Hautpoul domanda rinforzi per la primavera — i cristiani di Siria reclamano un prolungamento dell'occupazione francese — e a questo prolungamento l'Inghilterra si oppone con una insistenza tenacissima. La Porta e l'Austria appoggiano manifestamente le diffidenze inglesi — e l'invio prussiano ricevette di recente istruzioni precise nel medesimo senso.

L'Imperatore, di cui conoscete la straordinaria abilità di dissimulazione, si mostra irrisolvibile di queste difficoltà, e si direbbe che ci tiene a mettere in grande evidenza la sua irritazione. Si assicura ch'egli abbia dichiarato che se si vuol restringere il termine dell'occupazione a pochi mesi come fu proposto, cioè a tutto maggio, egli ritirerà immediatamente le sue truppe, e rigetterà la responsabilità delle inevitabili conseguenze sulle gelosie che avranno provocato la sua decisione.

Chiudo segnalandovi un grande ricambio di corrieri e di dispacci fra il nostro gabinetto e quello di Pietroburgo. Le notizie di Varsavia fecero qui una grande impressione — ma gli uomini che attorniano d'avvicino l'Imperatore, se ne mostrano tutt'altro che preoccupati.

Anzi uno di essi parlando dei torbidi di Varsavia, e rispondendo a un mio dubbio che ne potesse esser messo in pericolo il buon accordo tra la Francia e la Russia, mi disse: *E perchè? Credete voi realmente che la Russia abbia tutto a perdere nel movimento polacco? Non dimenticate che la idea di un regno di Polonia per secondogenito della casa Romanoff fu altre volte molto accarezzata a Pietroburgo. In fin dei conti i Russi e i Polacchi son tutti Slavi.*

Vi ripeto queste parole: senza pretendere di dar loro il peso e il valore di un *communiqué*.

Però qualche cosa voglion dire — ad ogni modo tenetene conto. Fatto sta che pelle notizie di Varsavia c'è più malumore all'ambasciata Austriaca e Prussiana che non alla Russa.

COSE INTERNE.

Il Giornale Ufficiale di ieri a sera pubblica una dichiarazione, in forma di resoconto, su quanto il governo del Re fece per l'esercito dei volontari. In fatti il governo adempì al suo dovere, nè noi, dopo questa dichiarazione troviamo di muovergli rimprovero, come del resto non glielo movemmo per lo innanzi. Ma se i fatti riassunti nel Giornale Ufficiale, chiarendo la situazione, possono giustificare il governo, noi non sapremo abbastanza biasimare la forma con cui questi fatti sono esposti.

Adoratori come siamo della libertà di discussione, ci recò meraviglia di vedere il Giornale Ufficiale dare l'esempio di sì poca temperanza di frase. E innanzi tutto il Governo dovrebbe per primo accostumarsi a non calunniare le intenzioni di chicchessia, ad esporre il suo operato, dacchè egli stesso si tiene obbligato di questo resoconto alla pubblica opinione, ma di farlo serenamente, senza ira, e colla coscienza di chi adempie un dovere — Di più il Governo dovrebbe sapere come la violenza delle frasi, non afforzi, nè convalidi la logica dei fatti.

Queste riflessioni saltano agli occhi alla lettura della dichiarazione del Giornale Ufficiale — e taluno che apparteneva all'esercito Gari-

baldino ebbe torto di dolersi, il Governo ne è altrettanto manifestando in tal maniera il suo risentimento.

Si riproduce la voce che il Consiglio di Luogotenenza venga sciolto, e che il governo sarà costituito come quello di Toscana d'un governatore col Principe di Carignano.

Avendo già espressa su questa misura la nostra opinione, crediamo inutile insistere — Dacchè si aspettò tanto, si poteva durare ancora qualche settimana, sino a che il governo centrale fosse trasferito a Roma — perchè tanto allrettare?

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 5 marzo 1861.

Si cominciò la seduta concedendo congedo a molti senatori che per ragioni gravi di famiglia o di pubblico impiego non possono ora essere assenti dalla loro ordinaria residenza. Di vari omaggi fatti recentemente al senato fu dato quindi avviso dal presidente, fra i quali è notevole quello di 150 volumi, contenente la raccolta delle leggi parmensi dal 1814 al 1859 fatto dal senatore Savvitalo.

Davasi pure lettura di una lettera del ministro dell'interno, che avverte il senato sarà ricevuta da S. M. l'indomani mercoledì la deputazione incaricata di presentarle l'indirizzo in risposta al discorso della corona.

Finalmente il guardasigilli presentava due progetti di legge: uno per abolire i fidejcommissi e maggioraschi nel già regno napoletano, e l'altro per prorogare il termine stabilito un anno fa da altra legge per risolvere i vincoli enfiteutici nel già ducato di Parma, domandando per quest'ultimo che fosse esaminato d'urgenza, locchè era dal senato accordato; e prima di sciogliersi la seduta era approvata la nomina a senatore del professor Tenore, napoletano.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 5 marzo.

Occupò una buona parte della seduta la discussione intorno alla validità dell'elezione del signor Valentino Pasini. Una seria opposizione fu ad essa fatta dai deputati Mellana, Dondes e Depretis, riconoscendo essi nell'eletto, siccome membro della commissione di legislazione, un vero impiegato del governo, e volendolo perciò escluso dalla Camera a norma della legge. L'opinione contraria fu sostenuta dal ministro Minghetti e dal relatore dell'ufficio incaricato di esaminare tale elezione, e la Camera sentenziò per la validità dell'elezione.

Qualche discussione pure ebbe luogo sulla elezione del commendatore Serra Franceseo, eletto a Cagliari.

È constatato che nei membri dell'ufficio, non escluso il presidente, soltanto due scrutatori sapevano leggere e scrivere, e il signor Panatoni vorrebbe perciò che l'elezione non fosse convalidata. Dietro però le osservazioni del deputato Murreddu, che dichiara non essere molti in quell'isola coloro che non sono inalfabeti, l'elezione del signor Serra è ammessa.

L'elezione del signor Ferrara Francesco è annullata perchè è l'eletto direttore dei dazi; e quindi la Camera occupò il rimanente della sua seduta a convalidare alcune altre elezioni che non sollevarono difficoltà.

Sul principio della tornata era annunziato dal presidente che il signor conte Saverio di Castelmaggiore, stato eletto senatore da S. M. e deputato dal collegio di Potenza contemporaneamente, accettava quest'ultima carica rinunciando alla prima, e che il generale Cialdini, eletto a Milano ed a Reggio, ha dichiarato di optare per quest'ultimo collegio.

Il presidente annunciò alla fine di questa seduta che 382 sono le elezioni già verificate; 50 sono ancora soggette ad esame negli uffici, e di 41 altre non pervennero ancora alla camera le relative carte. Conchiudeva il medesimo col manifestare la speranza che giovedì possa addivenirsi alla costituzione definitiva della camera.

SENATO FRANCESE

Tornata del 2 marzo.

DISCORSO DEL MINISTRO BILLAULT

Il signor Billault, dopo aver dichiarato che nessun oratore ha il diritto di parlare in nome dell'Imperatore e che questi non può essere vincolato che da coloro i quali sono incaricati di parlare in nome del governo, così prosegue:

« Non è questa la prima volta che gl'interessi della Francia e quelli della Santa Sede si trovano in opposizione. Non è la prima volta che si tratta di sciogliere il quesito del modo di conciliare il rispetto dovuto alla religione coi più evidenti interessi del nostro paese. I nostri padri erano cattolici sinceri, ma non sacrificarono mai la causa dello stato a quella del potere temporale del papato ed alle esigenze di Roma. So che tutti non sono di questo parere. Ma l'uomo di stato non deve considerare le cose dal punto di vista celeste e spiritualista; egli deve consultare le necessità umane. Per questa ragione io ho bisogno di chiedere che conserviate la pacatezza che sta nelle vostre antiche abitudini e che mai più fu tanto necessaria quanto oggi ».

L'oratore continua facendo l'esposizione di tutte le ragioni che indussero l'imperatore a muovere guerra all'Austria, della condotta della Francia verso la Santa Sede, dei negoziati successivi con Roma, giustifica l'opuscolo *Il Papa e il congresso*, poi venendo a parlare del Piemonte, dice aver inteso con dolore le parole appassionate che furono pronunciate nel Senato.

« Per quanto poco si sia d'accordo con un sovrano, nelle assemblee di una grande nazione come è la Francia, è dovere il servirsi di un linguaggio di moderazione ».

Dopo avere in qualche modo ripetuti gli argomenti dell'opuscolo del sig. Lagueronnière, il ministro ricorda un fatto importante. Vi ebbe un altro ministro del Pontefice che pagò col suo sangue la devozione verso la Santa Sede. Ebbene che cosa diceva nel 1832 Pellegrino Rossi? Diceva esservi incompatibilità assoluta tra il governo romano e le popolazioni, e che rimaneva al potere temporale una sola via di salvezza: la conservazione dell'alto dominio ed un tributo di tutti i paesi cattolici. E così le proposte che l'imperatore faceva alla Santa Sede erano state fatte lungo tempo prima e da un uomo che conosceva bene Roma e l'Italia.

Esposta la condotta del governo imperiale in presenza dei rivolgimenti dell'Italia meridionale, continua spiegando i motivi per i quali la Francia non poteva intervenire.

Il ministro conchiude il suo discorso colle seguenti parole:

« L'imperatore tentò tutte le combinazioni per fermare il torrente che minacciava le possessioni temporali del S. P. e più tardi per conservare lo *statu quo*.

« Al cospetto del Re di Sardegna l'imperatore impiegò tutti i mezzi a sua disposizione per manifestare la sua disapprovazione.

« Resta un ultimo mezzo. Si doveva impiegare la forza? »

« Qui si colloca un principio. Il non-intervento che fu vivamente attaccato qui ed altrove, che si presentò come l'arca santa dei rivoluzionarii perchè loro permette di agire in libertà e che da un altro lato si accusò come che sia d'origine inglese. Non vi ha punto di vero; esso non è favorevole alle insurrezioni; quando esse non isconvol-

gono la totalità d'un popolo, un governo è sempre in condizione di difendersi; quanto all'origine inglese, non è più reale delle altre.

« Questo principio fu già proclamato in un parlamento francese, in una discussione dello stesso genere, in un'epoca in cui si dimandava l'intervento in Italia contro l'oppressione austriaca. In allora un uomo di stato diceva, dall'alto della tribuna, che la Francia non poteva farsi la riparatrice di tutti i torti, nè incaricarsi della polizia delle nazioni.

« Il diritto diplomatico attuale riconosce un principio superiore; noi abbiamo bisogno dell'assenso dell'Europa per un intervento: se l'Europa lo giudicasse necessario noi lo faremmo; ma non siamo soli arbitri del destino del mondo: noi non siamo i padroni delle nazioni, ma siamo un gran popolo che si rispetta, e ne siamo rispettati.

« Che avremmo noi fatto altrimenti? Potevamo forse all'indomani della battaglia di Solferino rivolgere le nostre armi contro il re di Sardegna? Per fare che? Oh se dopo aver colle nostre armi conquistata Roma ed averla restituita al Santo Padre si avesse potuto conservarla al Pontefice, forse avremmo tentata questa avventura. Ma chi può asserirlo? Non è forse da quarant'anni che sono mantenute delle baionette francesi od austriache?

« Non siamo stati noi che abbiamo resa difficile la situazione del Papa a Roma, sono gli errori del suo governo che io separo dal potere spirituale. Non abbiamo noi fatto il possibile perchè il S. P. non abbandonasse la sua capitale, come ne era consigliato da quelli che ci accusano di averlo abbandonato?

« Ora ci si dimanda quello che saremo per fare. Ma in presenza delle rivalità dell'Europa, del lavoro della diplomazia, far conoscere il nostro pensiero e le concessioni a cui siamo determinati a giungere, non sarebbe degno nemmeno d'un primo aspirante alla carriera diplomatica ».

VARSAVIA

La gravità degli ultimi fatti di Varsavia e le più gravi conseguenze che potrebbero derivarne, ci impongono l'obbligo di dare ai nostri lettori un esatto resoconto delle cose ivi accadute, completando in tal modo i brevi cenni che ce ne diede il telegrafo:

Il 24 la Società agricola aveva votato all'unanimità in presenza del sig. Muckanow, ministro dell'interno, e in opposizione al programma del governo, una risoluzione intesa a costituire padroni del suolo i paesani che il progetto ufficiale voleva mantenere in condizione di fittaiuoli. Questo voto era stato accolto con entusiasmo da tutte le classi della popolazione.

Il 25, anniversario della battaglia di Grochów, le preci in onore dei morti, annunciate per la sera, riunirono una folla considerevole nelle chiese e sulla piazza della città vecchia, dove uomini, donne, vecchi e fanciulli pregavano in ginocchio e cantavano dei cantici. A questo punto si volle sgombrare la piazza, ed ebbe luogo un primo conflitto, in cui le truppe usarono solo dell'arma bianca, e il popolo si difese colle torcie accese per la processione. Restarono sulla piazza vari morti assieme a gran numero di feriti. Il sig. Trepow, capo della polizia, fu ferito alla testa.

L'exasperazione era grande.

Tuttavia la tranquillità non fu più turbata fino al 27 nel qual giorno il seppellimento dei morti fu causa di un nuovo conflitto. La Società agricola continuava a deliberare. Nel punto in cui il convoglio passava davanti al palazzo in cui essa sedeva e mentre ne uscivano i membri, una scarica a mitraglia fulminò inopinamente la folla e fra le nuove vittime fu-

rono mortalmente colpiti sei dei membri della società.

Subito dopo la truppa sgombrò le strade e si ritirò nella cittadella. Il popolo tolse i cadaveri e li presentò alla porta del consolato di Francia gridando: Giustizia! ed invitando il signor di Segur a farsi vedere. Il console fece comprendere che egli non poteva associarsi a questa dimostrazione.

Intanto il presidente della Società agricola, conte Andrea Zamoycki, accompagnato dai notabili della città, si era recato dal principe Gortschakoff, luogotenente del regno, per lagnarsi della polizia e di certi capi militari. Il principe luogotenente promise di fare un'inchiesta e di punire i colpevoli; ma dacchè la città era stata evacuata, egli invitò la deputazione ad usare della sua influenza per calmare gli spiriti costituendo risponsabili gli abitanti del mantenimento della tranquillità.

Questa tranquillità, a giudicarne dai dispacci telegrafici posteriori, non era stata più turbata fino alla sera del giorno 2. Il seppellimento delle vittime aveva avuto luogo questo giorno stesso. Un corteggio valutato a centomila persone aveva sfilato con ordine davanti alle sentinelle russe che gli rendevano gli onori militari.

L'emozione pubblica aveva potuto felicemente dirigersi nel senso di una manifestazione legale, in una petizione all'Imperatore, la quale aveva già cominciato a coprirsi di firme, prima dei dolorosi avvenimenti successi dappoi.

L'iniziativa se ne era presa da persone di primo rango nel numero delle quali figuravano i tre marescialli della nobiltà, il principe Woronicki, il signor Niemojowski e il conte Corrado Coloena Walewski. La petizione domanda lo ristabilimento della costituzione del 1815 sospesa da 30 anni. L'affluenza dei sottoscrittori era immensa. Può sperarsi un compromesso. Tuttavia alle ultime notizie un gran numero di impiegati polacchi dell'amministrazione esibivano le loro dimissioni. Questo indizio non è senza gravità.

Notizie Italiane

— Scrivono da Roma alla Perseveranza:

Un colpo che ha ferito la curia romana, ma assai più in alto, è il fallimento Mirès. In quel brutto imbroglio delle strade-ferrate, sapete che v'erano in mezzo buon numero di prelati romani. Il cardinale Antonelli ebbe un donativo in cartelle per bene centomila scudi, che rivendette a Parigi immediatamente per 105 mila scudi. Vi fu pure intricato monsignor Berardi, suo sostituto, che si acquistò un bel palazzo, ed il prelado Milesi, ora cardinale, insieme poi a tutti gli altri broglioni spagnuoli, cominciando da Cristina e dal duca di Rianzares, per finire col barone Pontalba. Questi si dice ora arrestato a Parigi. Qualcuno parlerà, e sentirete belle cose della curia romana e di questi prelati. Vi basti intanto che il prodotto delle cartelle vendute, non fu per ora impiegato che a costruire la miserabile ferrovia da Roma a Civitavecchia, nella quale non si spese neppure la decima parte della somma. Della via centrale tra Roma, Ancona e Bologna furono appena testè compiuti gli studi. È naturale che un governo come questo sia immorale in ogni parte della sua amministrazione.

— Riferiamo i seguenti brani di una lettera da Venezia, 2 marzo, alla Gazz. di Torino.

Saprete già come in conseguenza della dimostrazione fatta per l'apertura del Parlamento italiano, dimostrazione che consistette in una dignitosissima passeggiata sulla Riva degli Schiavoni, il governatore Toggemburg sfogasse la sua bile facendo citare davanti la Polizia circa quattrocento persone appartenenti alla clas-

se aristocratica ed alla media, e parte di queste condannasse al carcere, altre multasse, altre rimandasse con una semplice ammonizione. Questa è la parte ridicola della misura: fin qui Nerone col berretto a cono di Pulcinella non fa che destare ilarità. V'è però un altro lato che lungi dal far ridere suscita ira, e direi quasi ribrezzo perchè mostra a quale governo immorale l'Europa lascia in preda questi infelici popoli della Venezia. Fra le persone condannate alla prigionia v'erano la nobil donna Bon e la signora Mazzari, moglie di un sensale, e certa M. N... femmina di partito. Queste tre donne furono rinchiusse nella stessa stanza, e ciò basterebbe a provare in quanta stima il governo austriaco tenga la virtù.

Il signor Schmerling va elaborando per noi non so qual pasticcio provinciale a cui si darà il nome di costituzione.

Eccoci dunque alla vigilia di nuovi torbidi giacchè la popolazione è risoluta a fare vendetta di chiunque accettasse il posto di deputato. E sarebbe ben stolto chi si ponesse al rischio di vedere devastati i suoi campi e correre anche pericolo di vita pel piacere di essere chiamato nemico della patria. Se poi il municipio volesse imprudentemente festeggiare la concessione sovrana, allora sì che godremo di un bello spettacolo.

Notizie Estere

— La stampa austriaca accolse freddamente e giudica severamente la nuova costituzione austriaca. L'*Ost-Deutsche-Post* dice che il nuovo edificio costituzionale è d'una costruzione delle più complicate.

Il *Wanderer* si domanda se le istituzioni del 26 febbraio siano il vero mezzo di riconciliare tra loro i diversi elementi di cui è composta la monarchia.

Il linguaggio della *Presse* di Vienna è più diffidente. Essa deplora che le libertà costituzionali non siano formulate in termini più precisi; deplora che la Costituzione non parli nè della libertà della stampa, nè della libertà individuale, nè dell'assoluta eguaglianza di tutte le confessioni religiose; deplora che la preponderanza politica della capitale dell'Impero non sia stata a sufficienza riconosciuta col ristretto numero di deputati che le furono concessi; deplora che nel caso di scioglimento, nessuna legge fissi il termine in cui dovrà convocarsi il nuovo Consiglio; deplora, infine, che siasi concessa una doppia prerogativa all'aristocrazia, prima nella camera dei signori, composta esclusivamente di gentiluomini, poi nella Camera dei Deputati in cui sono in gran numero.

— Si teme che l'incidente luttuoso e prematuro di Varsavia possa, in certo qual modo, contrariare i progetti dei patrioti ungheresi. A Parigi il governo non ama che si dia grande pubblicità ai ragguagli sull'insurrezione polacca. Due dispacci giunti all'agenzia Havas non poterono venir comunicati ai giornali per rimostranze fattene dal ministero.

— Scrivono da Berlino 28 all'*Havas* che l'agitazione polacca del granducato di Posen, passando i confini della provincia, si va manifestando nelle altre parti della monarchia, dove si trovano popolazioni d'origine polacca.

— Il *Nord* pubblica i due dispacci del principe Gortschakoff sulla quistione di Siria, che ci furono annunziati dal telegrafo. — Dalla lettura di questi dispacci sempre meglio risulta l'entente cordiale fra la Russia e la Francia riguardo la quistione d'Oriente. — Il principe Gortschakoff dichiara che secondo il pensiero del governo russo l'occupazione militare del Libano non deve finire se non quando sia del tutto realizzato lo scopo per cui l'occupazione fu consentita da tutte le grandi Potenze.

RECENTISSIME

— Alla lettera che l'Imperatore scrisse a suo cugino il principe Napoleone per complimentarlo sul discorso da lui pronunciato nel Senato, vuolsi aggiunger quella che testè gli rivolse il re Vittorio Emanuele, il quale lo ringrazia, anche a nome dell'Italia, per averne strenuamente propugnata la causa.

— Gli ultimi dispacci spediti dall'Italia alla *Patrie* confermavano l'occupazione di Frosinone per parte delle truppe francesi. Frosinone dista 75 kilom. da Roma. Questa misura, dice la *Patrie*, corrisponde all'occupazione di Terracina effettuata già da lungo tempo. Essa ha per iscopo di mantenere la tranquillità della frontiera romana dal lato di Napoli.

— Si annunzia la prossima apparizione a Roma d'un giornale ebdomadario clandestino, destinato a propagare nelle masse l'idea dell'Unità Italiana. Questo giornale porterà in testa d'ogni numero l'epigrafe seguente, che si compone delle parole dette dal signor Di Cavour al Parlamento Nazionale li 11 ottobre 1860:

« Noi vogliamo fare di questa città Eterna, « nella quale venticinque secoli hanno deposto i loro monumenti di gloria, la splendida capitale del Regno Italiano. »

— L'espedito d'un congresso per sciogliere la questione romana sembra essere affatto abbandonato. Lord John Russell dichiarò alla camera dei comuni che un congresso non avrebbe autorità per regolare la caduta del potere temporale, il quale tuttavia è ormai diroccato, e cadrà da se stesso.

— In proposito della venuta di Pietri a Torino leggiamo nel carteggio torinese della *Gazz. di Parma*:

Si conferma che il signor Pietri debba fare una gita a Torino, per stabilire un accordo, come già vi dissi, relativo a Roma col nostro governo, e forse anche onde pensare alla linea da seguirsi dai governi Francese ed Italiano in vista dell'attuale stato politico d'Europa.

— Abbiamo sott'occhio, dice la *Gazz. d'Augusta*, una lettera di Parigi del 20: « trattasi, ivi si legge, fra Cavour e il governo francese di un accordo, per consegnare Roma al Piemonte, sotto varie riserve e condizioni. Il Piemonte si sarebbe, fra le altre cose, obbligato ad unire le sue forze a quelle della Francia ove avvenisse una guerra per conquistare le provincie romane ».

— Sono giunti a Torino il signor Szavardy segretario di Kossuth ed il signor Alessandro Bixio.

Il signor Bixio Alessandro, già ministro in Francia e parente di Nino Bixio, ebbe due conferenze col conte Cavour. Si crede che sieno argomento dei loro colloqui le cose ungheresi.

— Gli avvenimenti di Varsavia hanno prodotto a Berlino grandissima sensazione, che spiegasi dalla situazione analoga del granducato di Posen. Il governo prussiano ha preso misure militari richieste dalle circostanze.

— La *Gazzetta del popolo* di Berlino crede potere assicurare che esistono indizi positivi che il governo austriaco avesse la mano nei fatti di Varsavia.

— Si assicura, dice la *Patrie*, che, dopo la promulgazione dell'ukase che ha per iscopo di proclamare in modo definitivo l'affrancamento dei servi in tutto il territorio russo, il governo si occuperà ad elaborare un progetto di costituzione il cui principale elemento sarà un'assemblea che si adunerà a Pietroburgo,

e nella quale saranno rappresentate tutte le provincie dell'impero.

— I liberali tedeschi si trovano altamente adulati per l'accoglimento fatto al generale Bonin, incaricato straordinario della Prussia a Torino, e, se non fosse l'attitudine retrograda mantenuta dalle corti di Baviera, Sassonia e Hannover, nonchè il sentimento anti-italiano della camera dei nobili e di alcuni tra gli attuali ministri di Prussia, le dimostrazioni favorevoli allo stabilimento del rigenerato regno d'Italia prenderebbero tale un'attitudine da dominare decisamente le tendenze di legittimità dei vari governi di Germania.

— Il sentimento nazionale manifestato in Germania nelle riunioni dei liberali si estende in grande misura, e non riescono a impedirlo le molte disposizioni di polizia dei vari piccoli governi, i quali, benchè amministrati con apparenti principii costituzionali, sono in fondo spaventati dalla tema di una rivoluzione imponente di tutta la Germania, e agiscono assolutamente come se il principe fosse padrone di disporre delle popolazioni secondo il suo buon volere.

Ci scrivono da Torino che il nostro Governo ebbe positive notizie che il Gabinetto russo ha deciso adottare verso la Polonia misure conciliative, e che lo si crede disposto alle più ampie concessioni verso la nazionalità polacca. Il capo della polizia di Varsavia, il quale ordinò alle truppe di far fuoco nelle prime dimostrazioni venne destituito. Ordini severi furono inviati alla guarnigione di Varsavia per impedire ogni attrito.

All'emendamento presentato al Corpo Legislativo dai deputati Favre, Darimon, Olivier, ed altri, intorno al richiamo delle truppe francesi da Roma, un dispaccio particolare della *Perseveranza* aggiunge questi altri due propositi dagli stessi deputati:

« E tempo di liberare la stampa da un regime arbitrario, e di vivificare il potere ed il suffragio universale colla sincerità delle operazioni e col rispetto delle leggi.

« Parigi e Lione sono inquiete per le intraprese smoderate delle amministrazioni municipali e si dolgono dell'assenza dei Consigli municipali nel votare le imposte. »

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 8 (notte ritardato) Torino 7
Parigi 6, mezzanotte — SENATO — La Commissione ha accettato e il Senato ha adottato il seguente emendamento: *Les souvenirs des amis de Magenta et Solferino lui font un devoir d'en tenir compte* (I ricordi degli amici di Magenta e Solferino gli fanno un dovere di tenerne conto) — TESTUALE.

Segue la discussione dell'emendamento in favore della sovranità temporale — Casabianca in nome della maggioranza della Commissione respinge l'emendamento — domanda fiducia pel governo imperiale — afferma che nè la Commissione nè il Governo pensano di abbandonare il Capo della Cattolicità. — Bourqueney e il duca di Padova appoggiano l'emendamento, come pure Barthe, il quale rimprovera al Piemonte di aver seguito i consigli dell'Inghilterra, disprezzando quelli della Francia. — Baroche (ministro senza portafoglio) combatte l'e-

mendamento — trova l'indirizzo sufficiente — sostiene che nulla indica l'intenzione di richiamare le truppe francesi da Roma; anzi avvi ragione di credere il contrario. — L'emendamento è respinto con 79 voti contro 71.

Continuazione della discussione a domani.

Berlino 6 — L'indirizzo dei Polacchi ha già raccolto 20,000 firme. Gortschakoff recherà l'indirizzo personalmente a Pietroburgo. Credesi generalmente a Varsavia ad un mutamento di sistema nel senso della riorganizzazione nazionale.

La *Gazzetta Crociata* in un articolo di fondo dice che la Francia e la Russia sono o si metteranno d'accordo nella Quistione orientale: per conseguenza s'intenderanno per la quistione polacca. Non devonsi considerare le concessioni della Russia come atto di debolezza.

Berlino 6 — Un fratello dell'Imperatore di Russia è atteso quanto prima a Varsavia.

Napoli 8 — Torino 8.

Parigi 7 (sera tardi). — Il Senato ha votato l'indirizzo con 120 (?) voti contro 3, dopo le spiegazioni di parecchi Cardinali e Senatori. Domani la Commissione del Senato presenterà l'indirizzo all'Imperatore.

Tolone 7. — Il principe Napoleone s'imbarcherà fra dieci giorni per l'Italia. È ordinata una leva di 1,000 marinari nella circoscrizione di Tolone.

Parigi 8. — Lunedì il Corpo Legislativo discuterà il progetto d'Indirizzo.

Costantinopoli 25 febbraio. — È decisa una nuova coscrizione di 6,000 uomini, con viveri per 6 mesi, i quali avranno stazione a Klek e a Durazzo.

Berlino 6. — Gli stati dell'Holstein si sono aperti mercoledì.

Liverpool. — Un piroscalo reca 7 milioni in America.

Parigi 7 — *Moniteur*. — Il duca Tasscher de la Pagerie e il generale Montauban sono nominati Senatori.

Napoli 9 — Torino 8.

Londra 5. — Rispondendo a White Russell dice che l'ambasciatore d'Austria aveva annunciato l'esistenza in Inghilterra di una banca ungherese. Gli avvocati della corona a cui fu deferita la questione hanno dichiarato non potersi emettere una condanna in proposito. L'ambasciatore d'Austria ha adottato quindi altre misure.

Torino. — CAMERA DE' DEPUTATI. — Eletti Vice-Presidenti: Tecchio, Torrasa; Poerio, Andreucci.

BORSA DI NAPOLI — 9 Marzo 1861.

5 0/0 — 77 7/8 — 77 3/4 — 77 3/4.

Siciliana 78 — 78 — 78.

Piemontese 76 1/2 — 76 1/2 — 76 1/2.

J. COMIN Direttore